

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno 1 - N. 1 (nuova serie) Giugno 2009 ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Torna la voce dei Liberi Pensatori

Nel mese di febbraio del 1982 appariva per la prima volta in Ticino una pubblicazione della sezione ticinese dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori. Una rivista nata allora dall'esigenza dell'assemblea della sezione di:

- dare voce alle istanze del pensiero laico,
- informare su avvenimenti interni ed internazionali di rilevanza per la difesa ed il rafforzamento di una visione non dogmatica della realtà,
- essere testimonianza di una viva e vigile presenza del Liberi Pensatori in contrasto alla sempre più invadente propaganda religiosa, sotto molteplici forme e con i più vari riferimenti.

Un periodico nato anche per cercare di creare un proficuo scambio di idee e di esperienze fra i Liberi Pensatori.

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma *non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.*

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La pubblicazione della rivista fu interrotta nel 1996! Una sospensione da molti interpretata come sintomo di un ridimensionamento del nostro movimento, addirittura di una sua dissoluzione.

Ci siamo in seguito resi conto che spesso i nostri pensieri, le nostre voci, i nostri scritti venivano presi dai media nostrani o solo in parziale considerazione o addirittura censurati. Ciò ha finito per togliere visibilità all'espressione di una visione laica e razionalista della vita e della società. Un trattamento ben diverso, invece, a quello riservato agli alfiere del clericalismo e del pensiero dogmatico, che sempre più trovano spazio sulla stampa e nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, dove le diverse chiese dispongono pure di rubriche a loro riservate.

I tempi sono cambiati, in meglio e in peggio, ma l'esigenza delle persone che perseguono una vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà, e che prescindono da ogni aspettativa di ricompensa ultraterrena è rimasta immutata.

Prima dell'uscita del numero speciale del bollettino dedicato alla problematica dell'insegnamento religioso nella scuola (febbraio 2008), grazie alle nostre molteplici e puntuali prese di posizione proprio riguardo l'agire arrogante delle autorità ecclesiastiche in ambito scolastico, la popolazione cantonale ha capito che... ci siamo ancora! È stata una, chiamiamola, rivitalizzazione del nostro movimento che non ha mancato di suscitare curiosità e consensi. È stato questo un motivo in più che ha spinto il

Comitato dell'ASLP-TI a pubblicare di nuovo questo suo organo di informazione. Avremo così uno spazio tutto nostro per poter manifestare liberamente i nostri pensieri: uno spazio aperto alla riflessione ed al confronto.

Il periodico avrà carattere trimestrale, con scadenze d'uscita nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.

Con il LIBERO PENSIERO, ed è ciò che ci preme particolarmente, i nostri soci e simpatizzanti hanno di nuovo la possibilità di esprimersi su un organo ufficiale, partecipando, con i propri contributi, alla sua elaborazione. Gli scritti dovrebbero pervenirci, di regola, entro il termine indicato su ogni numero della rivista.

I vostri interventi potranno essere inviati alla redazione in forma cartacea all'indirizzo:

Bollettino Libero Pensiero
cp 122, 6987 Caslano

oppure in forma informatica all'indirizzo:

redazione.libero.pensiero@gmail.com

I redattori si incaricheranno di verificare il rispetto dei principi dell'ASLP.

Gli articoli anonimi non verranno presi in considerazione; chi desiderasse che in calce al suo scritto figurino, al posto delle proprie generalità, solo una sigla, dovrà indicarlo.

La rinascita del periodico non comporterà alcuna spesa supplementare per i membri dell'Associazione dei Liberi Pensatori in quanto coperta dalla tassa annuale.

Contributi finanziari spontanei saranno comunque graditi.

La redazione

Perché Darwin continua a dar fastidio alla chiesa

Centocinquanta anni dopo la sua pubblicazione il contenuto de «L'Origine delle specie» (1859) continua ad essere guardato con sospetto dalla Chiesa cattolica. L'opera principale di Charles Darwin, del quale ricorrono nel 2009 anche i duecento anni della nascita, fu messa all'Indice subito dopo la sua apparizione. C'è voluto quasi un secolo e mezzo perché il Vaticano riconoscesse i fondamenti scientifici della teoria della selezione naturale. Ciò è avvenuto con Giovanni Paolo II. Si tratta tuttavia di una riabilitazione solo parziale. Se anche per la Chiesa l'evoluzione delle specie non può più essere ragionevolmente negata, la stessa andrebbe tuttavia iscritta in una visione più ampia che è quella del cosiddetto «Disegno intelligente», spiegazione divenuta ormai di uso comune tra i teologi.

All'origine delle diverse forme di vita, secondo questa interpretazione, vi sarebbe comunque la mano divina. In questo modo la Chiesa, messa da parte la favola della creazione contenuta nel libro della Genesi, tenta di salvare l'idea dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di dio. La comparsa dell'uomo sulla Terra sarebbe così già stata iscritta in un registro preordinato al momento dell'apparizione dei primi organismi viventi diversi miliardi di anni fa.

Charles Darwin non fu un filosofo, ma uno scienziato che costruì la sua teoria sulla base dei dati raccolti durante il suo lungo viaggio durato anni a bordo del vascello «Beagle» e delle osservazioni sulla selezione artificiale praticata dagli allevatori del suo Paese. Non mostrò invece mai particolare interesse per le speculazioni filosofiche e men che meno per quelle teologiche.

Sarebbe dunque esercizio inutile quello di andare a cercare nei suoi testi una risposta alle

domande riguardanti il rapporto tra la vita naturale e la dimensione trascendente, tra l'uomo e la volontà divina. Inutile anche perché Darwin si mosse su un terreno squisitamente scientifico impegnandosi a portare prove empiriche a favore della sua intuizione teorica. L'evoluzione spiegata attraverso la selezione naturale, per quanto non sia finora stata trovata una teoria migliore, potrebbe per questo essere confutata in ogni momento in seguito all'acquisizione di nuove conoscenze secondo la concezione galileiana del metodo scientifico.

La tesi del «Disegno intelligente» parte invece da una premessa che non può essere discussa. È quella secondo la quale a governare la natura sarebbe un ente soprannaturale. Si tratta di un dogma che come tale non necessita di prove razionali. Siamo sul terreno della fede e non della scienza per cui qualsiasi confronto tra i due campi risulta se non impossibile almeno fuorviante.

La selezione come motore

Non sarà mai ripetuto a sufficienza che Charles Darwin non è il padre dell'evoluzionismo. Altri prima di lui, ad esempio il francese Jean-Baptiste Lamarck, avevano elaborato teorie dell'evoluzione. Secondo Lamarck alla base dei meccanismi evolutivi vi è l'uso e il disuso degli arti in un continuo processo di adattamento all'ambiente. Dal momento della pubblicazione de «L'Origine delle specie» la teoria darwiniana avrebbe poi conosciuto alterne fortune all'interno del mondo scientifico. Alla spiegazione dell'evoluzione tramite il meccanismo della selezione naturale sono state contrapposte altre ipotesi. Citiamone alcune: il catastrofismo secondo cui la vita sulla Terra procede per salti improvvisi che portano all'estin-

zione di alcune specie (il caso dei dinosauri) ed alla comparsa di altre; la teoria degli equilibri punteggiati che individua nella condizione di isolamento geografico di un gruppo di individui della medesima specie il manifestarsi di mutamenti poi destinati ad essere trasmessi per via ereditaria e, ancora, l'ortogenesi meglio nota come teoria dei «mostri di belle speranze». Secondo i sostenitori di questa teoria l'accoppiamento di due individui della stessa specie darebbe improvvisamente vita ad organismi dalle caratteristiche nuove rispetto a quelle dei loro genitori, caratteristiche che perpetuandosi daranno vita ad una nuova specie.

Negli ultimi decenni il mondo scientifico ha però espresso ampio consenso nei confronti del darwinismo.

In Darwin gli individui di una medesima specie si differenziano, anche se per minimi particolari, l'uno dall'altro. Alcuni dei nuovi caratteri si conservano. Saranno i soggetti che hanno ereditato le caratteristiche più adatte all'ambiente a sopravvivere dando vita nel tempo ad una nuova specie. La forza che muove l'evoluzione è dunque tutta interna alla natura ed a questa regola non sfugge neppure l'uomo. A quali conclusioni si deve giungere? La prima è che la vita si sviluppa in modo autonomo, senza alcun intervento esterno. Di ciò Darwin era profondamente certo. In secondo luogo, stando così le cose, noi umani non rappresentiamo un caso particolare per quanto dotati di autocoscienza. La nascita dell'uomo è il frutto delle leggi naturali esattamente come quella di tutte

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

le altre specie che popolano o hanno popolato il pianeta. Del resto anche l'uomo continua ad evolvere. I risultati delle ricerche nel campo delle neuroscienze dimostrerebbero poi che anche lo sviluppo della mente umana risponde unicamente a esigenze di natura biologica. Il linguaggio e le capacità intellettuali dell'uomo sarebbero null'altro se non il risultato di un processo di adattamento all'ambiente. In questo le regole che hanno determinato il suo sviluppo non fanno differenza da quelle valide per tutti gli altri organismi viventi, dai più semplici ai più complessi.

C'è quanto basta per tagliare

definitivamente il legame privilegiato che unirebbe, secondo la tradizione religiosa, l'uomo alla divinità.

Tra scienza e ideologia

Dal 1859 ad oggi vi sono stati numerosi tentativi di interpretazione filosofica degli assunti darwiniani.

Uno è quello del quale si è appropriata la Chiesa quando ha cercato di conciliare creazione e selezione naturale, operazione che non ha nulla di scientifico.

Come sono prive di legittimità altre operazioni con le quali si è tentato di tradurre sul terreno sociale la teoria di Darwin. È il

caso di tutte le visioni filosofiche che si ispirano allo storicismo per le quali la società umana sarebbe il risultato di un processo lineare. Questo anche perché dall'opera di Darwin non emerge una concezione finalistica dell'evoluzione naturale, evoluzione della quale l'uomo sarebbe il punto di arrivo come pretende invece, tra gli altri, la Chiesa.

Ad una domanda Darwin non ha mai preteso di fornire una risposta. È quella sull'origine non già dell'uomo ma della vita. Su questo tema, tuttavia, probabilmente, una risposta certa non l'avremo mai.

Edy Bernasconi

Liberi pensatori? Sì, e con orgoglio!

L'ASLP ha commemorato proprio l'anno scorso il suo centenario d'esistenza. Nel 1908, in effetti, alcune associazioni già presenti ed operanti a livello locale si riunirono e diedero vita ad un'associazione nazionale cui aderirono individualmente Liberi Pensatori sparsi sul territorio della Confederazione. Il 1908 non fu un punto di partenza in assoluto, ma un momento importante della presenza organizzata dei Liberi Pensatori in Svizzera: l'informazione reciproca servì a promuovere la collaborazione ed il coordinamento delle azioni.

Senza voler qui cercare primogeniture che non sono tali, va detto che fino ad allora, ma anche successivamente, l'azione laicista era stata condotta da gruppi di ispirazione illuminista, segnatamente dalle logge massoniche.

Per quel che riguarda il Ticino, già nel 1902 era attiva una Associazione Anticlericale in cui si ritrovavano fraternamente cooperanti massoni e non massoni che diedero vita ad un periodico ("L'Anticlericale", poi diventato "La Ragione") che uscì fino al 1914. Da quel momen-

to non è possibile avere notizie certe dell'Associazione ticinese e dei suoi eventuali rapporti con quella nazionale. Di alcune logge vennero occultati gli archivi durante il periodo della campagna contro le "società segrete" orchestrata dai filofascisti, negli Anni Trenta, e in qualche caso il materiale nascosto non venne recuperato.

Nell'ambito della vita pubblica, le posizioni laiciste trovarono fermi assertori (quali Giovan Battista Rusca, sindaco di Locarno dal 1921 al 1961, consigliere nazionale, esponente della corrente democratica del partito liberale) che si fecero scrupolo di evitare confusioni tra società civile e comunità religiosa, impedendo ogni commistione tra Comune e Parrocchia!

Per ciò che attiene ai rapporti fra Stato e Chiesa a livello cantonale, i partiti cosiddetti "laici" non sono sempre stati conseguenti con i principi proclamati come ispiratori: soprattutto per ragioni di opportunità, perché la politica della concertazione non era compatibile con quella della contrapposizione sulla "questione confessionale". Ed anche per-

ché mentre i "conservatori" si sono sempre presentati monolitici nel loro "referente cristiano", i partiti "laici" sono stati infiltrati dalle correnti dei liberali e dei socialisti da... sacristia!

Il fatto è che i "laici" hanno voluto evitare spaccature e lacerazioni che si sarebbero manifestate in seno alle loro stesse formazioni, prima ancora che nel Paese. In effetti allorché si ricorse al Popolo per decidere su questioni specifiche, i clericali furono regolarmente presenti: per decidere della facoltà di cremare i cadaveri, per la rimozione dagli atti notarili del richiamo al "nome del Signore", per l'abolizione dell'articolo 1 della Costituzione cantonale menzionante le Chiese riconosciute, per la legge scolastica.

L'attività delle associazioni di Liberi Pensatori al di fuori dei partiti, è dovuta alla disponibilità di persone le quali hanno ritenuto di concretizzare il loro impegno civile promuovendo quel discorso laicista che le formazioni politiche "laiche" hanno per troppo tempo negletto.

I Liberi Pensatori hanno ele-

vato a loro principale bersaglio tutte le locali forme predominanti di clericalismo: contro la Chiesa cattolica apostolica romana al sud delle Alpi, contro il poliforme integralismo protestante o il bigottismo anglicano al nord delle Alpi. Di ciò che i Liberi Pensatori hanno fatto e fanno nelle zone ove la religione cristiana è ininfluente, poco si sa. Da quei luoghi giungono tutt'al più, saltuariamente, notizie di contestazioni delle modalità di credo: moti non di carattere aconfessionale bensì d'impronta antifondamentalista, volti cioè a svincolare le norme della convivenza civile dall'osservanza integralista delle "rivelazioni" interpretate dai sacerdoti. Ma, com'è noto, queste aspirazioni laiciste, così come qualsiasi manifestazione di dissenso in materia confessionale, servono da pretesto ai tutori della morale, della tradizione e dell'*identità collettiva* per scatenare una caccia alle streghe, come fu, in un passato nemmeno troppo lontano, nelle zone soggette all'integralismo totalitario cristiano.

Pur vivendo sempre più in un villaggio globale si può constatare che i principi di libertà, uguaglianza e solidarietà sono ben lungi dall'essere universalmente riconosciuti e condivisi.

Compito dei Liberi Pensatori d'ogni Paese è quello di partecipare attivamente alla diffusione di un notiziario internazionale in cui siano segnalati i progressi del laicismo nonché i tentativi di prevaricazione delle organizzazioni confessionali e le persecuzioni di cui sono vittime coloro che praticano il non-conformismo in materia religiosa.

Negli ultimi duecento anni sia nel nostro Paese, sia in tutti quelli ove le organizzazioni clericali cristiane avevano grande influenza, l'importanza del fattore religioso è stata notevolmente ridimensionata. Ciò da quando ad assumere il governo

della cosa pubblica è apparso un "sovrano" la cui legittimazione non cala dall'alto per una qualche grazia divina, ma sale dalla base popolare, la quale, in teoria, decide secondo la volontà della maggioranza circa le faccende di interesse generale: con la democrazia le organizzazioni religiose hanno sempre ed ovunque convissuto male. Pensando alla Chiesa cattolica non si può non ricordare la sua primitiva avversione a che i fedeli partecipassero al confronto politico per paura del "contagio". Solo molto più tardi, messi negli armadi gli scheletri della sua connivenza con i capi dei regimi totalitari di tutta Europa (Hitler, Mussolini, Franco, Salazar, Pavelic,...), rimediò all'opzione astensionistica, ormai inadeguata, promuovendo l'"azione cattolica" e scegliendo l'impegno in quei partiti che fossero, sì democratici, ma, soprattutto cristiani: democristiani!

Il che, a ben vedere, è un ossimoro, un paradosso!

A proposito della democrazia, ancora non molti anni or sono, l'allora capo della diocesi di Lugano (ci si riferisce ad Eugenio Corecco, autorità riconosciuta in materia di diritto canonico e carissimo all'allora papa Wojtyla) si era espresso in termini che sembravano ricavati dall'enciclica "*Mystici corporis*" di Eugenio Pacelli (Pio XII).

Per il vescovo Corecco «*la differenza tra il regime democratico e quello ecclesiale sta nel fatto che il punto di sintesi della democrazia è la maggioranza, mentre nella Chiesa è la persona del Vescovo.*» Nell'ottica della gerarchia sacerdotale, la superiorità del corpo clericale rispetto alla società civile, risiede nel fatto che la prima si fonda sull'assolutezza e l'intemporalità dei suoi principi, dei suoi valori e delle sue norme morali, mentre la seconda ha il debole supporto di azioni etiche e di disposizioni legali soggette al capriccio di maggioranze instabili, varianti a seconda delle circostanze e delle mode.

In ragione di questa pretesa superiorità, la Chiesa cerca di rendere irrecusabile la sua offerta di collaborazione, di sostegno, di guida allo Stato: perché l'una e l'altro sarebbero chiamati a rispondere all'esigenza della società civile, in quanto, come dice Ratzinger citando la *Gaudium et spes*: «*anche a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane.*» Con buona pace di coloro che non si riconoscono nella comunità clericale o che rifiutano la tutela statale!

Tutta questa disponibilità collaborativa è dettata dalla preoccupazione di mantenere in qualche modo il controllo di una

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6897 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

clientela che sempre più va diradandosi.

Ora si assiste al paradosso di un'organizzazione teocratica che, mentre continua a fingere di consacrare benevolmente l'autorità secolare, viene a mendicare il riconoscimento della sua presunta utilità sociale da parte dell'Ente pubblico: la Chiesa mette a disposizione la sua influenza elettorale a beneficio dei partiti politici che le sono più vicini. Si è avuto modo di verificarlo in occasione delle elezioni nei vari Paesi ove ancora la sua capacità di mobilitazione è tale da condizionare pesantemente i risultati delle consultazioni (per fortuna in Spagna i socialisti guidati dal

laico Zapatero hanno avuto la meglio sui clericali del partito popolare appoggiati esplicitamente dai vescovi!).

Con tutto ciò, non è particolarmente significativo che la Chiesa intervenga nel modo che si sa nel dibattito politico partitico, ma, semmai, è bene sapere con chi sta e perché!

Deve invece preoccupare il suo ruolo di incendiario nel conflitto ideologico-religioso che si è aperto a livello intercontinentale: laddove essa si fa paladina di una identità europea che non può essere tale se non connotata dal referente cristiano. Non è un fatto nuovo: le organizzazioni

fideistiche sono sempre riuscite a chiamare a raccolta i propri fedeli stimolando non tanto l'amore per il prossimo, quanto l'avversione per il diverso. Non per nulla, mentre si finge di volere l'incontro e persino l'alleanza delle civiltà e delle religioni, tutto si fa per evidenziare le differenze e le inconciliabilità.

Sta proprio a noi, Liberi Pensatori, denunciare senza tregua questo perverso disegno guerrafondaio, facendo prevalere il discorso della comprensione, della tolleranza e della coesistenza pacifica fondate sulla ragione!

Guido Bernasconi

“Otto per mille”, ovvero quando lo Stato si fa sagrestano questuante

Il finanziamento delle organizzazioni religiose spetta a coloro che delle stesse sono membri. Ne consegue che, essendone facoltativa l'adesione, libera e spontanea dovrebbe essere la scelta di contribuire alle spese di sussistenza di questo genere di collettivi. Tutte le Chiese di ispirazione cristiana contemplano, tra i “precetti” cui i fedeli devono attenersi, anche l'obbligo di versare i loro contributi secondo le usanze: una prassi in cui si mostrano particolarmente rigorose le comunità fideistiche del cosiddetto “nuovo protestantesimo” (si pensi che in talune sette è addirittura preteso il versamento della “decima”). Le organizzazioni numericamente più consistenti hanno tuttavia sempre maggiori difficoltà nel raccogliere il vello dalle pecore più recalcitranti alla tosatura (i “credenti-non-praticanti”).

Ormai, le Chiese, al di là delle pressioni psicologiche, non dispongono più di propri strumenti coercitivi atti alla riscos-

sione dei tributi. Per questo, non da oggi purtroppo, hanno fatto in modo di ottenere dagli enti pubblici (ove, per altro, i clericali si trovano in buon numero) la più ampia disponibilità collaborativa. I fedeli non pagano? Ebbene, ci pensa lo Stato a farlo: a nome e per conto proprio, col denaro che i cittadini versano all'erario. La “congrua”, versata in Ticino dai Comuni alle parrocchie, è, appunto, uno degli accorgimenti adottati dall'autorità civile per soccorrere l'istituzione religiosa. Si carica su tutti i contribuenti (tanto sugli areligiosi, quanto su coloro che non appartengono alle organizzazioni confessionali “riconosciute”) una tassa di culto che riguarda solo una parte della cittadinanza. C'è chi vorrebbe accrescere ulteriormente la partecipazione del contribuente, proponendo addirittura un'imposta cantonale a favore dell'attività delle parrocchie (come ha fatto recentemente Alberto Lepori dalle colonne di “Dialoghi”, rivista dei sedicenti

“cattolici progressisti”).

La qual cosa è palesemente ingiusta. Perciò, per esempio nello Stato italiano, ove la maggioranza degli uomini politici è succube della gerarchia vaticana, nel 1984 la pubblica amministrazione (Bettino Craxi, Presidente del Consiglio) si è piegata alle esigenze clericali (Casaroli, Segretario di Stato Vaticano) inventando la soluzione dell'“otto per mille”. Questa brillante trovata dovrebbe rispondere all'esigenza di trattare i cittadini in modo uguale contemplando altresì le dovute eccezioni per i “diversi”. Vien dunque proposto come l'“uovo di Colombo”, atto a risolvere la tributazione sia dei credenti che degli infedeli: risponde, apparentemente, all'esigenza dell'uguaglianza

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

poiché interessa tutti i contribuenti e nel contempo ne rispetta, apparentemente, le diversità in quanto permette loro di dare destinazione differenziata a questa imposta supplementare. Sembra un rompicapo. Vediamo di scioglierlo: per cominciare occorre distinguere tra ciò che è dovuto dal contribuente con le imposte pagate sulla base del fabbisogno dello Stato e ciò che, invece, rappresenta un contributo supplementare.

Orbene, così come è presentata, l'idea di riservare una parte dell'introito fiscale globale alle spese del culto suscita l'impressione che la quota corrispondente all'"otto per mille" sia parte integrante delle tasse dovute allo Stato da ogni cittadino. L'impressione è tuttavia ingannevole. Nella fattispecie lo Stato italiano (cioè chi ha agito in suo nome) non riserva una parte del proprio fabbisogno a favore delle istituzioni clericali, ma, grazie ad un mero gioco contabile, accresce tale fabbisogno della percentuale dell'8 per mille. In altre parole, l'ammontare in questione esorbita dal bilancio della spesa pubblica. Si tratta dunque, almeno in teoria, di un contributo all'apparenza volontario, elargito da ogni cittadino ad alcuni enti a scelta, compilando convenientemente i formulari della dichiarazione dei redditi. In effetti, però, nessuno destina veramente il proprio gettito, poiché la legge prevede che i fondi così ottenuti vengano

ripartiti percentualmente fra le scelte opzionali precedentemente stabilite (lo Stato più sei chiese). Tant'è che se, per delirio d'ipotesi, tutti i cittadini dichiarassero di voler destinare la loro "quota disponibile" alle organizzazioni confessionali, i responsabili della pubblica amministrazione non potrebbero far altro che consegnare ai sacerdoti tutto il denaro della "colletta". Perché? Perché con la normativa dell'"otto per mille" si è voluto attribuire allo Stato, con tutti i crismi dell'ufficialità, la funzione di "sagrestano-questuante".

Ben consapevoli che tali disposizioni sono in contrasto con il principio della laicità, i legislatori hanno concordemente ammesso che agli areligiosi dovesse essere consentito di esercitare il diritto d'eccezione. La logica avrebbe voluto che, rispondendo l'imposta religiosa ad una prestazione supplementare (per di più nemmeno di dovuta competenza statale), le persone estranee a pratiche fideistiche fossero esentate dalle relative spese. E invece no: al miscredente non è concesso il recupero del supplemento d'imposta, gli è al massimo permesso di designare lo Stato quale beneficiario del suo "lascito", oppure di non formulare opzione alcuna (possibilità con un effetto perverso, poiché, ripetiamo, la legge prevede che le somme non assegnate dai contribuenti vengano distribuite proporzionalmente ai diversi destinatari, sei chiese e lo Stato appunto. Proporzionalità dedotta grazie alle opzioni espresse nella dichiarazione dei redditi). Perciò per il cittadino non religioso, la sola scelta "laica" è dunque quella di lasciare la quota dell'"otto per mille" allo Stato, al quale rimarrà la decisione ultima sull'utilizzazione di un contributo che, in un certo senso, gli cade dal cielo.

Il fatto è che tutti i cittadi-

ni avrebbero nei confronti dello Stato i medesimi doveri, ma nel caso ai miscredenti è accollato un obbligo tributario supplementare, per il solo fatto d'esser tali. Al contrario, i fedeli delle organizzazioni religiose riconosciute si possono sottrarre al versamento supplementare a favore dello Stato con la scusa che già sono contribuenti di una Chiesa: esenzione, questa, che troverebbe giustificazione soltanto se lo Stato e la Chiesa fossero proclamati istituzioni equipollenti, ovvero se all'uno e all'altra fossero attribuite le medesime ragioni sociali e le medesime finalità.

In Ticino non pare che, con tutta la loro sfacciata arroganza, i fideisti d'ogni tendenza nonché i loro rappresentanti in seno ai pubblici poteri, abbiano finora avuto l'audacia di giungere a tanto! Ma non dobbiamo allentare la vigilanza in quanto anche il vescovo Grampa vedrebbe di buon occhio l'introduzione generalizzata di questa tassa sul nostro territorio. E si capisce perché: dal momento che nessuno si può sottrarre al pagamento di questo balzello, non v'è dubbio che, dovendo scegliere tra lo Stato e la Chiesa, i paolotti darebbero volentieri il loro obolo a quest'ultima, spacciando per "spontaneo" un contributo che è comunque obbligato. In tal modo potrebbero liberarsi da altre prestazioni pecuniarie di natura specificamente parrocchiale. Certo è (ed i preti ben lo sanno!) che, se il pagamento delle tasse religiose fosse, come dovrebbe essere, realmente facoltativo, la maggioranza dei "fedeli" non si comporterebbe in modo diverso da come fa con le altre pratiche culturali: a chiese vuote non possono corrispondere casse piene.

Guiber & Giobar

Prossima chiusura redazionale:
14 agosto 2009



Politicamente scorretto

Pigmei bianchi e neri

Si sa i pigmei sono piccoli di statura e neri. Da noi c'è un nano che è piccolo e bianco, e ce l'ha su coi neri. Con tutti i neri, tutti-tranne uno. Il beneamato ex dittatore della Costa d'Avorio Houphouët-Boigny che lo ricoprì letteralmente d'oro facendogli rivestire di marmi pregiati la cattedrale nella savana che fece edificare a immagine della basilica di San Pietro. Eh quelli sì ch'erano neri presentabili in via Nassa, non le famigliole straccione dell'Eritrea che lui e il suo sindaco hanno imposto al governo di deportare entro le ventiquattr'ore!

Il Confessionale in tivù

Di domenica confessionale in chiesa al mattino, e il pomeriggio in tv. Da una ventina d'anni il ciellino Michele Fazioli (cui è stato dimezzato il lavoro ma mantenuta la retribuzione) monopolizza la fascia informativa regionale Tsi del fine settimana. Al sabato ci illustra la ventina di libri che è riuscito a leggere in soli sei giorni; alla domenica fa stritolare la cronaca del Quotidiano in pochi minuti per elevarci lo spirito con interviste impregnate d'incenso (addirittura in trasferta a Madrid per intervistare l'obliato Aznar onde sputasse un po' di veleno sul troppo laico Zapatero). E nüm?m?

San Bernardino

Sergio Morisoli, che dopo aver fatto la fortuna dell'Amministrazione cantonale sta ora facendo - aiutato dai fratelli Lehmann - quella del Credit Suisse, ha fondato il Circolo San Bernardino con sede a casa sua. Scopo: promuovere la cultura cristiano liberale. Ora a noi consta che un vero liberale promuove il dubbio e il relativismo e non la certezza, che un vero liberale è laico per definizione ed antepone la ragione alla fede. Ma magari

san Bernardino fa il miracolo e cambia anche i liberali...

Via dal Paradiso!

Non si sa più cosa pensare! Dopo che per secoli i cattolici ci hanno spinti in ogni modo (mettendoci anche il fuoco al culo) ad ambire al paradiso, ecco che adesso i nostri governanti fanno di tutto e di più per farcene uscire. E così per adesso da Londra ci hanno cacciato - novelli Adami ed Eve - dal paradiso fiscale, relegandoci in un limbo grigio. Ma, San Pietro, sei sicuro che nella tua lista non ci siamo proprio?

Africa: teatro al bando

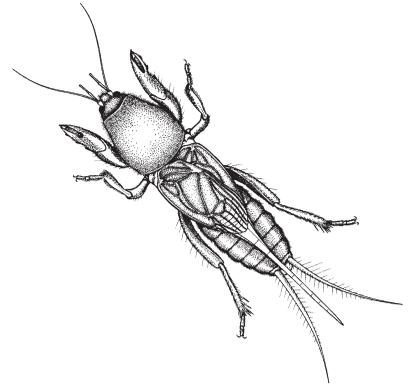
Si sa che da sempre la Chiesa mette al bando libri e film considerati immorali (da bambini andavamo a leggere la lista affissa sul portone della Chiesa, così sapevamo cosa andarci a leggere o a vedere). Pare che ora il Pastore tedesco sia andato in Africa a bandire un gran commediografo settecentesco: Goldoni. Solo che Goldoni faceva divertire, il bando papale farà più morti di un'epidemia di peste bubbonica.

Nuovi metodi di cura

Il presentatore meteo tv Piernando Binaghi ha riferito in prima sul GdP di come gli abbiano raccontato che in un ospedale del Varesotto a un neonato dato per spacciato dai medici, un'infermiera abbia posto sul pancino una statuetta della madonna facendolo rinascere all'istante. Al di là della panzana, che una persona "di scienza" diffonda simili amenità lascia perplessi. Che il GdP lanci una campagna per la chiusura degli ospedali e l'acquisto di statuette; anche i sangennari sono bene accetti.

Il boomerang

Il deputato conservatore Carlo Luigi Caimi (quello che col defun-



to papa inviterebbe le bosniache stuprate dagli invasori a partorire) torna sulle interruzioni di gravidanza con un'interpellanza nella quale - come Cesare - si riferisce a più riprese al "deputato Caimi" ovvero a sé stesso. Transit. Il fatto che una donna possa scegliere se avere o meno un figlio è cosa che esula dall'orizzonte del Nostro. Il bello è che il Corriere della sera ha 'recuperato' il Caimi poiché mentre per le svizzere il tasso di interruzioni è stabile (cala anzi, in termini reali; e inoltre aumenta il trattamento farmacologico con la pillola Ru486), c'è un afflusso di italiane in crescita. Apriti cielo! come direbbe l'azzurro. E allora ecco il settimanale di partito che propone un commento del ciellino Mésoniat astioso verso il Corriere milanese (dal suo pulpito GdP...), affiancandogli la prima parte dell'articolo del Corsera. E perché solo la prima parte? Presto detto. Perché dopo aver fornito i dati, il quotidiano di via Solferino spezza una lancia in favore dell'introduzione della pillola abortiva anche in Italia e spiega che qui in Ticino si può interrompere una gravidanza indesiderata «con 400/600 euro senza fare le code nei nostri consultori», in buon anonimato e con ottime prestazioni sanitarie. Insomma più propaganda di così... Un boomerang per il povero deputato che ora dovrà preparare una nuova interpellanza nel 2010 per chiedere spiegazioni sul forte incremento di arrivi dall'Italia nel 2009. Speriamo che il governo gli risponda: ma è successo solo 'grazie a lei'...

Il Grillotalpa

Autodeterminazione nella vita e per la morte:

EXIT in Ticino

EXIT-Deutsche Schweiz è un'Associazione aconfessionale, apolitica, senza interessi economici fondata nel 1982.

Attualmente conta più di 52'000 soci, di cui oltre 1'300 a sud delle Alpi.

Tramite il testamento biologico EXIT protegge i propri soci da misure mediche che non corrispondono alle loro volontà, se necessario anche con mezzi giuridici.

Inoltre aiuta - anche in Ticino - tutte le persone, in preda a grandi sofferenze e per le quali la vita non ha più senso, a lasciare questo mondo in pace.

In Svizzera il suicidio assistito è una pratica legale. I membri di EXIT possono contare su un gruppo di assistenti al suicidio di grande esperienza che svolge il proprio compito a titolo volontario. In Ticino, da un anno circa, c'è una signora bilingue che svolge questa mansione.

Possono aderire tutti coloro che hanno compiuto 18 anni di età e che risiedono in Svizzera, siano essi cittadini elvetici o stranieri.

Con l'adesione si dispone di un testamento biologico, un documento valido dal punto di vista legale. Esso viene depositato presso la sede principale dell'Associazione e, in caso di emergenza, impugnato legalmente.

È inoltre possibile usufruire della consulenza di EXIT. In merito vi sono opuscoli informativi, la rivista trimestrale dedicata ai soci (con una pagina in italiano) e diverse manifestazioni.

È importante sottolineare che solo i soci possono usufruire di questa forma di suicidio assistito.

Due anni fa, nel mese di ottobre del 2007, EXIT mi ha assegnato l'incarico di rappresentante e consulente per il Ticino.

Non appena è stata annunciata la riapertura cantonale del posto

di coordinatore EXIT sono stato letteralmente subissato di telefonate, di lettere e di e-mail.

Fin dall'inizio i messaggi che mi sono giunti sono stati di due tipi: da un lato, appelli di persone gravemente malate che avrebbero desiderato un suicidio assistito addirittura seduta stante e che non erano nemmeno membri dell'Associazione o lo erano solo da pochi mesi; dall'altro, chiamate di persone anch'esse malate gravi o da loro parenti che risiedevano però in Italia e per le quali, secondo gli statuti di EXIT, non si è potuto dare alcun tipo di aiuto o sostegno.

Sono stato inoltre sorpreso dalle numerose richieste di materiale informativo EXIT da parte di uffici pubblici e di medici e avvocati.

Ultimamente ho potuto presentare l'Associazione in pubblico. Una prima volta nell'ottobre 2008 in occasione dell'assemblea generale dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori tenutasi sul Monte Ceneri. Mi sono trovato davanti a un pubblico attento, di una certa età e - come mi è sembrato - con una certa simpatia verso EXIT, i suoi scopi e le sue attività. Me lo hanno provato anche le numerose pertinenti domande seguenti la mia presentazione.

La seconda occasione mi si è presentata il 23 marzo scorso, nell'ambito delle "Giornate culturali" presso il liceo cantonale di Bellinzona. La richiesta mi era pervenuta durante il precedente mese di dicembre da uno studente dell'istituto. Su richiesta della direzione della scuola, è stato invitato anche un relatore contrario al suicidio assistito. Così l'evento si è trasformato in una specie di confronto ed è stato annunciato con il titolo "EXIT: suicidio assistito pro o contro".

Come interlocutore avverso si è presentato, con ben venti minuti di ritardo, un insegnante di religione (lic.phil. e lic.theol.) che - ho avuto quest'impressione - si è accorto subito dell'atteggiamento aperto e meditativo degli studenti verso l'Associazione che rappresentavo.

Il teologo ha richiamato solo brevemente il netto rifiuto della Chiesa cattolica verso il suicidio e l'assistenza al suicidio come sostenuto da EXIT, ma ha poi insistito sul valore del dolore in sé e della sua gestione in ottica fideistica. Sono intervenute due studentesse diciottenni: una che aveva vissuto da vicino la lunga sofferenza di un parente, e l'altra che aveva accompagnato genitori con figli handicappati in un pellegrinaggio a Lourdes. Ambedue hanno espresso la loro perplessità sul valore da attribuire alla sofferenza così come propugnato dall'insegnante religioso.

Per la verità gli interventi dei presenti non sono stati molti. Ma, se la mia memoria non fa difetto, anch'io, a diciotto anni, non mi ponevo tante domande sull'autodeterminazione nella vita e per la morte. A quest'età ci si trova pieni di energia, al "cancellotto di partenza" del percorso per la conquista autonoma degli spazi vitali, che spesso sono monchi, ignoranti, privi delle primarie conoscenze in materia. È in questo l'educazione ricevuta ha il suo grande peso.

Hans H. Schnetzler
EXIT-Ticino
6958 Bidogno - Lupo

Union Mondiale de la Libre Pensée



Chiuso in tipografia il 20.05.2009
